

L'intervista. Il ministro degli Esteri polacco Witold Waszczykowski
 “No all’Unione a doppia velocità”

“La Ue va riformata ma no all’egemonia di alcuni Paesi Sarebbe la fine”

SUI POPULISTI

Le ricette di Le Pen offrono il ritorno agli Anni Trenta: è l’instabilità

SU TRUMP

Giudicherò in base ai fatti. Dopo aver parlato con Tillerson ho speranze

SU PUTIN

A volte è difficile fare capire a certe nazioni Ue quale sia la minaccia

ANDREA TARQUINI

VARSAVIA. «L’Europa va riformata a fondo, ma dagli Stati membri, non da eurocrati né da paesi egemoni. E due velocità sarebbero la disintegrazione dell’Ue». Lo dice il ministro degli Esteri polacco, Witold Waszczykowski.

Dopo lo scontro su Tusk la Ue è ancora interessante per voi?

«Abbiamo tentato di presentare il nostro candidato a presidente del Consiglio, Jacek Saryusz-Wolski. Non solo è stato respinto, gli è stato impedito di presentare il suo programma. Ciò è stato permesso solo a Donald Tusk invocando la maggioranza qualificata. Due pesi e due misure. La nostra premier ha tentato di porre il veto, l’hanno aggirata. Per la prima volta procedure cambiate e violate in un Consiglio».

Ma la Ue vi piace ancora o no?

«Rimane ancora molto importante per la qualità della vita di 28 paesi, forse presto 27. Dà norme standard e procedure. Ma Brexit e violazioni all’ultimo summit confermano che va riformata, riparata, rinnovata. Per servire non solo Bruxelles ma gli Stati membri. Sono loro i principali attori, non i burocrati».

Cosa proporrete a Roma?

«All’ultimo vertice del gruppo di Visegrad abbiamo proposto un’Europa unita e cooperativa e detto un no assoluto a un’Ue a più velocità: è ricetta di disastro e separazione.

Dalla nostra parte d’Europa arriva un messaggio d’unità, dal consulto di Versailles consigli di andare per vie diverse. Cooperazioni rafforzate regionali sono naturali. Ma non egemonie di un gruppo di paesi che impongano la loro volontà al resto d’Europa. Dire sì a più velocità sarebbe prodromo di fine della Ue».

Cosa voleva dire Lei denunciando la “Ue dei Diktat tedeschi”?

«L’Europa a più velocità produrrebbe egemonie, gerarchie e livelli d’integrazione. Per noi è un problema. Ho parlato di Diktat di Berlino esagerando perché poche ore prima dell’ultimo summit Angela Merkel ha affermato di rallegrarsi di continuare a lavorare con Tusk anche se la decisione non era stata ancora presa dagli altri Stati. È come se avesse dato direttive agli altri. Dobbiamo affrontare la realtà di paesi con peso differente in Ue e Nato per popolazione e ruolo economico. Ma interessi nazionali, economici e di sicurezza di ogni membro vanno considerati. Capiamo gli interessi d’un paese grande come la Germania, ma non che quelli di uno più piccolo, la Polonia, debbano essere subordinati al più grande».

Cosa pensate dell’ondata populista, in volo nonostante la sconfitta in Olanda?

«A gennaio ho parlato con Marine Le Pen, le ho detto che le sue ricette non sono buone né per l’Europa né per la Polonia: offrono il ritor-

no agli anni Trenta, instabilità e tensioni. Dobbiamo discutere apertamente su questi partiti. In società democratiche ogni elettorato sovrano nazionale deve decidere».

In una Ue più integrata o tra Stati nazionali sovrani?

«Occorre trovare un equilibrio. L’Ue è stata creata dagli Stati per rafforzare la loro collaborazione, non per creare nuovi superpoteri. Le istituzioni devono aiutare gli Stati nazionali, non sovrapporsi alla loro sovranità. Ogni paese ha diritto di perseguire interessi nazionali entro precise regole comuni, Bruxelles dovrebbe solo controllare il rispetto dei Trattati, non imporre volontà a Stati sovrani».

Kaczynski e Orbán criticano political correctness e democrazia liberale. Perché?

«La *political correctness* va bene se significa pari opportunità, non ulteriori privilegi ai gruppi di minoranza. Che ognuno viva come voglia senza imporre il proprio modo di vita agli altri. La nostra civiltà è nata millenni fa con standard e valori della religione cristiana, tuttora condivisi da maggioranze. Poi sono venuti i concetti di democrazia liberale, quello comunista di democrazia socialista, in Russia ora di democrazia sovrana. Aggettivare la democrazia è problematico».

Trump vi piace, o temete un suo flirt con Putin?

«Lo giudicherò in base a fatti e



azioni. Ha nominato persone che mi sembrano affidabili. Rex Tillerson ha avuto rapporti con la Russia ma ha indicato di seguire la politica proatlantica repubblicana. Lo ha confermato il vicepresidente Mike Pence. È confermato lo schieramento di truppe nell'Est della Nato, non segnali di rapporti speciali con Mosca. Dopo colloqui con Tillerson ho più speranze che dubbi».

Vi sentite lasciati soli dall'Europa occidentale davanti a Putin?

«A volte discutendo di sicurezza europea è difficile convincere alcune capitali occidentali di quale sia la minaccia. Capisco l'Europa del sud con l'emergenza migranti, non hanno i russi alle porte. La Nato ha accettato le nostre percezioni di minaccia e schierato truppe, questo è quel che conta. Cosa vuole Mosca? Solo testare le nostre difese con provocazioni, o tenere aperta l'ipotesi di confronto militare con la Nato dopo aver usato la forza in Georgia, Crimea, Donbass, Siria?».

I migranti dividono la Ue. Come accordarsi?

«In Polonia ospitiamo 1,25 milioni di profughi ucraini e 500mila bielorussi. Ritengo necessario governare l'ondata migratoria in modo saggio e coordinato. Se rimane fuori controllo e un paese dice "benvenuti tutti", diventa pericolosa anche per la ricca Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA